

Il teatro Sociale

L'attuale Teatro Sociale deve la sua nascita ai Guillaume, nobile famiglia originaria di Lione che abbandonò la Francia nel 1793 per mettersi al riparo dalle persecuzioni rivoluzionarie. Esuli ed espropriati dei loro beni, i Guillaume si unirono sul confine italiano a una compagnia di circensi e guitti girovaghi. Come era consuetudine tra le famiglie nobiliari, i Guillaume erano da generazioni provetti cavalieri e abili sportivi: senza la certezza di un rientro in Francia e nella necessità di reinventarsi un futuro, Luigi Francesco e la moglie decisero così di fondare una compagnia, dando vita ad uno dei circhi equestri più prestigiosi d'Europa, con il quale girarono tutto il Continente. Dopo lungo vagare, Luigi Francesco decise di fissare la sua dimora a Brescia e prese in affitto nel **1828** il cortile dell'ex convento di San Barnaba, adiacente la chiesa che si trova nell'attuale Corso Magenta. Qui vi fece costruire un anfiteatro in legno per esibizioni di giocolieri ed esercizi equestri. Era il primo nucleo, ancora a carattere precario e stagionale, del futuro circo Guillaume. Ma la famiglia, che si era ben inserita in relazioni con famiglie della grande borghesia e della nobiltà cittadina, era in cerca di una sede meno provvisoria per la sua attività. Venne in soccorso dei Guillaume il grande mutamento storico-urbanistico che interessava la città in quegli anni: era infatti in corso un significativo riassetto architettonico e di destinazioni d'uso, *in primis* innescato dalle soppressioni napoleoniche del 1797, di ampie aree urbane entro le mura venete. Una grande porzione urbana, compresa tra le attuali arterie di corso Zanardelli e via Moretto, era occupata fin dalla metà del XV secolo dall'Ospedale Maggiore, il cui fulcro era la Crociera di San Luca. A metà degli anni Quaranta del XIX secolo, anche grazie ad imponenti lasciti e donazioni, si avviò il trasferimento dalla secolare sede all'Ospedale Nuovo, che andava sorgendo nell'area del Convento di San Domenico, attualmente occupata dagli edifici ex-SIP e Camera di Commercio. Nel corso del trasferimento dalla vecchia alla nuova sede, alcuni lotti dell'enorme area dell'Ospedale Maggiore adiacenti alla Corsia del Gambero, e che corrispondevano all'Ortaglia dell'ex monastero di S. Maria Maddalena, furono messi all'asta: fu così che nel **1847** Francesco Luigi Guillaume acquisì il terreno su cui intendeva far sorgere il suo circo equestre. Affidò i lavori di edificazione all'ingegner Taeri affinché realizzasse una grande arena coperta circolare con aggiunto un palcoscenico, costruita tutta in legno.

Nel febbraio **1851** il giornale bresciano *La sferza* scriveva: "Sappiamo che il signor Guillaume [...] sta costruendo un magnifico teatro diurno e notturno ove avremo presto compagnia comica, circo equestre, e tutti i migliori divertimenti della giornata. Il signor Guillaume è conosciuto in Brescia per averci regalati molte volte splendidi spettacoli, e tutti certo gli faranno buon viso." Nel marzo il teatro è finito: è il primo circo stabile in Italia. Il progetto di Guillaume era culturalmente ed economicamente ambizioso: agli spettacoli circensi ed equestri sarebbero stati affiancati anche spettacoli drammatici.

L'edificio costò 100.000 lire: l'apertura avvenne per la stagione di Fiera, nel periodo estivo. Il teatro fu inaugurato con uno spettacolo drammatico, dato dalla Compagnia di Fanny Sadowsky.

Ebbe inizio una storia vivace e travagliata: il Teatro Guillaume divenne il luogo d'elezione della borghesia bresciana, dei liberali, massoni e progressisti. Insieme a molti spettacoli ludici, fieristici, di prestidigitazione e circensi vi si esibirono compagnie di grande prestigio. Vi recitarono tra gli altri Adelaide Ristori, Giacinta Pezzana, Ernesto Rossi, Emilio Zago, Giacinto Gallina, Edoardo Ferravilla. Al Teatro Guillaume fu ospite Giuseppe Garibaldi per una trionfale serata in suo onore il 13 aprile **1862**, e nella platea del Teatro Giuseppe Zanardelli organizzò i suoi pranzi elettorali. Sempre al Guillaume venne ospitata per la prima volta a Brescia l'operetta – accolta con alterne fortune – e si sperimentò la novità del cinematografo (1899, con la proiezione di una pellicola dei Lumière).

Il Guillaume ottocentesco era insomma un luogo vivo, aperto alle più variegatae istanze e funzioni; luogo di incontro, svago, dei più vari tipi: conferenze, balli, varietà, avanspettacolo. Luogo indubbiamente anche di una cultura più leggera, se non di puro intrattenimento rispetto al Teatro Grande. Ma capace di muovere al “fratello maggiore” una concorrenza pericolosa ed agguerrita. I rapporti burrascosi – fatti di barriere protezionistiche da un lato e rivendicazioni di piena libertà di rappresentazione dall’altro – ebbero inizio sin da subito, e durarono per molti decenni.

Nel **1853** morì il patriarca dei Guillaume, il vecchio Francesco Luigi. Gli subentrò nella gestione della sala il figlio Luigi jr, che aveva piena intenzione di proseguire e rilanciare gli obiettivi paterni. Nel **1858** diede avvio ad alcune opere di restauro della sala, anche per scongiurare il rischio sempre elevato di incendi: Le strutture portanti furono realizzate in muratura.

Nel **1873** Guillaume annunciò sulla stampa il rifacimento della sala. Il primo teatro ligneo venne completamente demolito, e nel **1874** la nuova sala venne inaugurata, suscitando grande entusiasmo. La struttura ora era simile a quella del Teatro Grande: una sala all’italiana a ferro di cavallo, dotata anche di illuminazione a gas. Il nuovo Guillaume ospitava spettacoli di prosa, varietà, operetta e lirica. Non fu abbandonata la possibilità di svolgere spettacoli equestri, grazie alla possibilità di una rapida riconversione della platea in arena. La programmazione contemplava anche manifestazioni di carattere fieristico, conferenze, balli, mostre.

il plafone della sala era adornato di affreschi di Luigi Campini a tema patriottico e positivista (erano raffigurate l’Italia turrita, Brescia in forme muliebri che riceveva il progetto del teatro, locomotive e monumenti ad Arnaldo) e nel foyer campeggiava una targa in ricordo del memorabile passaggio di Garibaldi.

Nel **1883** morì Luigi Guillaume jr.: subentrarono nella direzione i figli e nipoti. Nel quindicennio successivo la situazione del teatro andò deteriorandosi, sia sotto il profilo economico sia di qualità dell’offerta. Nuovi oneri gestionali sempre più ingenti gravavano sulla proprietà, per l’inasprirsi di regole e controlli nell’ambito della sicurezza e della prevenzione di incendi. La gestione e la tenuta dei bilanci si fecero sempre più faticose.

A fronte di queste crescenti difficoltà, nel **1900** Emilio Guillaume, figlio di Luigi jr., decise di rinunciare alla gestione diretta del Teatro e la cedette a due impresari molto abili: Alessandro Amadei e Riccardo Trivelli che presero in affitto la gestione della programmazione della sala per 25 anni. Grazie a loro, le sorti del teatro Guillaume furono risollevate: le alzate di sipario aumentarono vertiginosamente, passando dalle 50 degli ultimi anni di gestione dei Guillaume alle oltre 300 annue. Grazie alla loro programmazione, i più grandi nomi sia nell’ambito della lirica (Toti del Monte, Elvira de Hidalgo, Beniamino Gigli, Aureliano Pertile) sia della prosa (Ermete Zacconi, le sorelle Gramatica, Fregoli) furono accolti sul palcoscenico del Teatro di Corsia del Gambero.

Nel **1903** nacque una società avente “per iscopo l’acquisto, il riattamento e l’esercizio del teatro Guillaume”. Promotore il Conte Antonio Valotti, membro di spicco della Deputazione del Teatro Grande. L’operazione che si andava profilando era chiara: da parte dei palchettisti del Grande (quasi tutte nobili famiglie bresciane) si volle cogliere l’opportunità di una fase ormai irreversibile di debolezza economica della proprietà per entrare in controllo del teatro Guillaume, da sempre concorrente e spina nel fianco del primo palcoscenico cittadino. L’operazione riuscì, il Teatro fu acquisito. Nell’ottobre del 1903 fu fondata la Società anonima Teatro Sociale, presidente il Valotti. La gestione venne confermata a Trivelli e Amadei. Il 1904 trascorse senza scossoni: cadeva l’anno dell’Esposizione industriale ospitata nel Castello di Brescia, di recentissima sdemanializzazione, e lo spazio del Guillaume doveva poter rimanere fruibile per eventi e manifestazioni. Ma fervevano i progetti di riammodernamento della struttura. Il 19 aprile **1905** il vecchio teatro Guillaume – già ribattezzato Sociale con il cambio di proprietà - chiuse. Così ne scrisse *Il cittadino di Brescia*: “Il vecchio Teatro Guillaume è scomparso; non ne restano che i ricorsi degli spettacoli deserti e delle piene straordinarie, degli onesti trattenimenti e delle boccacesche rappresentazioni, dei tranquilli comizii e dei rumorosi meeting, dei bacchici veglioni e delle dotte conferenze, degli oratori annunciianti il più arrabbiato e sguaiato anticlericalismo e degli eloquenti sacerdoti propugnanti una dottrina sociale o illustranti i nuovi ritrovati della scienza”.

Ebbero inizio i cospicui lavori di rifacimento: il teatro venne demolito (ma furono lasciate intatte le pareti perimetrali), e la sala fu ricostruita su progetto dell'Ingegnere Arnaldo Trebeschi. Nella costruzione si fece ampio utilizzo del cemento armato: fu tra i primi edifici a vedere impiegata questa nuova tecnica costruttiva. La sala (in stile floreale, color panna con fregi in oro e velluti rossi) poteva contenere fino a 2500 spettatori (contro i circa 1800 del vecchio Guillaume).

Il nuovo Teatro Sociale fu inaugurato il 21 novembre **1905** con l'opera *Siberia* di Umberto Giordano. Si ridussero gli spettacoli circensi e la programmazione di testi di facile consumo, come le *pochade* d'oltralpe. Ma il Sociale rimase comunque un teatro popolare, vivace, a prezzi accessibili.

Nel **1913** si ufficializzò a tutto gli effetti il controllo del Teatro Grande sul Sociale. Valotti, nella sua duplice funzione, propose alla Deputazione di comprare pacchetti azionari della Società Anonima Teatro Sociale. Di fatto, un assorbimento. Per affrontare la spesa di ricapitalizzazione della Società Teatro Sociale e acquisirne il controllo la Deputazione dovette vendere parte del patrimonio immobiliare in suo possesso. L'operazione andò in porto nel 1917.

Già nel **1926** furono compiuti nuovi lavori e ammodernamenti. Fu operato, sempre sotto l'egida di Trebeschi, un profondo mutamento stilistico: abbandonati molti elementi riconducibili al Liberty, la sala virò verso l'Art Déco. Furono cambiate le balaustre a farfalla con quelle attualmente in uso, coperte le decorazioni del boccascena; fu inoltre abbassato il piano dell'orchestra, rinnovate le gradinate del pianico, disposte poltrone e poltroncine nuove in platea e nei palchi. Fu anche allargato il palcoscenico e furono costruiti 25 camerini nuovi. La sala riaprì il 16 ottobre 1926 con *La fanciulla del West* di Puccini.

Dal 1926, conclusasi la gestione Amadei-Trivelli, si susseguirono, sotto la proprietà della Società Anonima Teatro Sociale, numerose gestioni. La più significativa e duratura fu quella della Ditta Chiarella, potente società di impresari operanti su scala nazionale, che gestì la sala fino al 1934; fecero seguito una serie di gestioni opache, che resero l'attività della sala sempre più marginale e mediocre.

Il Grande, gravato di molti debiti, già dal **1939** cominciò a discutere se abbandonare la comproprietà del Sociale; ma la Deputazione, ancora nel 1944, respinse la proposta ricorrente, temendo di perdere il controllo sulla programmazione del Sociale.

Negli **anni Cinquanta** si tentò un rilancio architettonico e funzionale della sala, che ormai versava in pessime condizioni. Nel **1954** venne indetto dalla società proprietaria del Teatro un bando nazionale per un progetto di ricostruzione *ex novo* che prevedesse 2000 posti a sedere, e un secondo teatro sotto il primo da 700 posti e annessi locali commerciali e abitativi. Furono presentati 14 progetti, individuati due vincitori *ex-aequo*, ma il cantiere – per la bocciatura da parte del Ministero del piano regolatore presentato dal Comune – non venne mai aperto.

La nuova gestione cercò di rilanciare nei primi **anni Sessanta** il Teatro Sociale, attraverso programmazione di qualità nell'ambito del varietà, del cabaret, delle operette e dei concerti leggeri: sul suo palcoscenico si alternarono Totò, Macario, Franca Valeri, Walter Chiari, Gilberto Govi, Wanda Osiris, Domenico Modugno, Mondaini-Vianello.

Ma la situazione economica pareva insolubile: non reggendo più il peso debitorio e in cerca di capitalizzazioni, la Deputazione del Grande cedette nel **1961** l'intero pacchetto azionario in suo possesso nella Società Teatro Sociale: era la fine del controllo economico e gestionale del Grande sul Sociale.

La marginalità del Teatro Sociale andò accelerandosi sul finire degli Anni Sessanta e nei primi anni Settanta, riducendo di fatto il dibattito intorno al futuro della sala ad una questione immobiliare relativa ad aree ed edifici ad essa adiacenti e in proprietà della Società del Teatro, nel contesto di una forte speculazione edilizia che andava interessando in quegli anni molte zone del centro storico, e che portò anche a irrimediabili perdite come la demolizione degli antichi conventi e chiostri del XIII e XVI secolo dell'ex convento di San Domenico.

Furono anni di numerosi e contrastanti progetti, revisioni, scontri di carattere tecnico, amministrativo e politico intorno alla destinazione d'uso dell'area della Corsia del Gambero e del Teatro. Intanto il declino del Sociale continuava, inesorabile, tanto che nel 1975 si impose una prima chiusura temporanea, per esigenze di pubblica igiene e sicurezza. La vita del teatro era giunta quasi al capolinea, come la qualità della sua offerta, che si era ridotta a rappresentazioni di cabaret e rivista e spettacoli e proiezioni di intrattenimento erotico.

Il 22 novembre **1981** il Teatro Sociale ospitò la sua ultima rappresentazione, prima di chiudere i battenti: uno spettacolo di Renato Rascel dal titolo *Bentornata Signora Rivista*.

Come accennato, la decadenza del Teatro Sociale si inseriva in un contesto di degrado e abbandono urbanistico dell'intera area di Corsia del Gambero. Nel 1975 venne discusso e presentato in Consiglio Comunale un piano di recupero relativo all'area che prevedeva addirittura l'abbattimento del Teatro Sociale, per fare spazio a investimenti commerciali e residenziali. Fu Italia Nostra a segnalare che l'edificio, pur necessitando di significativi restauri, era di pregio storico-artistico e non poteva essere raso al suolo.

Ma all'Amministrazione Comunale non si poneva soltanto un problema di preservazione di un bene storico-architettonico. Con l'aggiornarsi nel corso degli anni Novanta delle normative relative al finanziamento ai teatri pubblici si andava concretizzando anche una questione di politica culturale di fondamentale rilievo. La presenza a Brescia del Centro Teatrale Bresciano, uno dei 17 teatri stabili pubblici ad iniziativa pubblica in Italia, e dunque fiore all'occhiello della capacità della città di produrre ed esportare cultura su scala nazionale, poneva una problematica non ulteriormente procrastinabile: la normativa ministeriale di riferimento che sarebbe entrata in vigore nel 1999 (D.M. 4 novembre n. 470) stabiliva che i teatri stabili pubblici dovessero avere affidata in gestione esclusiva per la loro attività di produzione ed ospitalità una sala di almeno 500 posti. A Brescia questa sala non c'era: il Teatro Grande, che dal 1978 accoglieva una parte della programmazione del CTB, era una proprietà privata, e con la sua Deputazione, che ne era l'organo amministrativo e gestionale, il CTB aveva sempre dovuto condividere ogni aspetto relativo alla calendarizzazione degli spettacoli. La situazione esigeva pertanto di essere affrontata, pena la perdita del fondamentale e prestigioso status di Teatro stabile ad iniziativa pubblica, del significativo contributo statale e della possibilità di mantenere Brescia tra le capitali produttive del teatro italiano.

La società Centro Storico, proprietaria del lotto e quindi dell'edificio, non era disposta a svolgere a proprio carico il restauro conservativo dell'edificio. Si avviò dunque un lungo iter di trattativa con il Comune di Brescia, che culminò in un piano di recupero approvato nel marzo **1985**. La convenzione avrebbe consentito la creazione di nuovi uffici e negozi, oltre a un ampio parcheggio, ma il Sociale sarebbe stato conservato e ristrutturato. Il Comune otteneva la proprietà del teatro risistemato cedendo in cambio ai privati un'area corrispondente al vecchio parcheggio della Sip e al dismesso albergo Gambero. Sorsero tuttavia i primi problemi: il piano di recupero allora approvato non era conforme nelle cubature al piano regolatore generale del 1980. Si impose un primo stop.

Si aprì contestualmente anche uno spinoso fronte legale: la Parrocchia di San Lorenzo presentò al Consiglio di Stato un ricorso al piano di recupero del 1985, contestando il passaggio davanti al sagrato della Chiesa di mezzi pesanti per la movimentazione e il trasporto delle scene. Il TAR rigettò il ricorso nel febbraio **1987**, secondo una prassi che considerava i piani di recupero come varianti implicite dei piani regolatori. Ma nel novembre **1989**, con una sentenza a sorpresa, il Consiglio di Stato accettò il ricorso della Parrocchia. Il cantiere si fermò. Nel giugno **1991** venne approvata una variante al piano regolatore, unica risposta possibile a fronte della sentenza del 1989. Dopo una lunga serie di pareri e verifiche contabili e legali, si stabilì che la Società Centro Storico dovesse tornare ai volumi previsti dal piano regolatore del 1980. Nel **1994** la Giunta approvò il nuovo piano di recupero della Traversa del Gambero, con l'acquisizione del Teatro da parte del Comune. Nel **1996** iniziarono i lavori di rifacimento e restauro dell'edificio, in carico alla ditta Gaidoni. La giunta assegnò l'incarico all'Ingegnere Roberto Berlucchi per la direzione dei lavori. Lo affiancò Enrico Job per la decorazione e l'arredo. Job diede vita ad un progetto di grande originalità, che affiancava al recupero di alcuni elementi Liberty e Déco dell'originale strut-

tura, condotto apertamente senza finalità filologiche, la creazione *ex novo* delle decorazioni floreali del soffitto e l'ideazione delle poltroncine secondo stili Liberty, del lampadario centrale e delle appliques murali.

Altri consulenti nel corso dei lavori furono Cesare Lievi, direttore artistico del CTB, l'ingegner Francesco Malgrande per i macchinari teatrali, il Professor Franco Robecchi per le ricerche storiche e Mario Lucchini, ingegnere capo del Comune di Brescia.

Il 24 gennaio **2000** il Teatro Sociale, dopo quasi vent'anni di chiusura, riaprì alla cittadinanza.

Da allora la sua gestione è affidata in esclusiva al Centro Teatrale Bresciano, che ne ha fatto la sua sede principale di programmazione della sua attività di produzione e di ospitalità.

Scheda a Cura del **Centro Studi CTB**

Fonti bibliografiche, iconografiche e documentarie di riferimento:

Enciclopedia Bresciana, a cura di Don Antonio Fappani, ed. La Voce del Popolo, 1974-2007

Franco Robecchi, *Il teatro Sociale*, La Compagnia della stampa, 2000

Galleria di immagini storiche



1. Mappa catastale del 1859.

Al centro, contrassegnata con il numero 17, si può vedere la struttura del Teatro Guillaume, ancora tondeggiante, essendo un'arena di circo equestre. Sulla sinistra, con il numero 18, la grande area dell'Ospedale Nuovo, presso il Convento di San Domenico (oggi demolito). Tra il teatro e l'ospedale, la chiesa di San Lorenzo, tutt'ora esistente. Sulla destra invece si può vedere la struttura del Teatro Grande.



2. Mappa catastale, anni Settanta del XIX secolo.

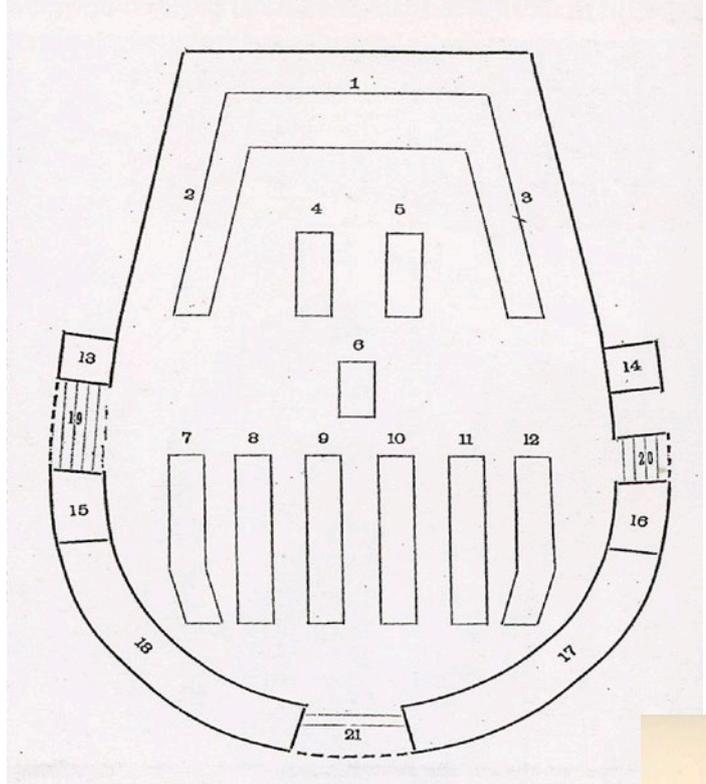
Al centro il Teatro Guillaume, con la sua nuova struttura a ferro di cavallo. Sotto, le due chiese di San Lorenzo e di San Domenico (oggi demolita).



3. Immagine tratta dalla carta intestata del Teatro, raffigurante l'interno della sala.

L'immagine è databile tra il 1884 e il 1900, essendo indicato come proprietario Emilio Guillaume.

La disposizione delle tavole al Teatro Guillaume
 PEL BANCHETTO D'OGGI ALL'ON. ZANARDELLI



4. Disposizione delle tavole per il banchetto elettorale di Giuseppe Zanardelli al Teatro Guillaume, 1895.

5. Locandina del Teatro Guillaume: programmazione del 24 gennaio 1897.

Teatro Guillaume - Brescia
Domenica 24 Gennaio 1897 ore 20
 La Società Filarmonica
I PERSEVERANTI
 esporta
 l'interessante ed originale dramma in 4 atti e prologo
 dell'Egredo Inglese Constantius Sigore

Nicola-Cristiani E.
 librettista

L'INCENDIARIO di Vaugirard
 ovvero
PAPA FALOT

PERSONAGGI:

AGOSTINO AUBILLAC, che dona il prologo perché il nome di PAPA FALOT	Sig. Quaresimo Lorenzo
LUCIO CAROURDAS, operaio	• Umberto Pavesi
ACHILLE MEVAL, ricco negoziante	• Cleonide Casse
MASBUQUINO ALBON, avvocato	• Tenente Angeli
ANGELA NERVAL, figlia di Achille Nerval	Sig. ^{ra} Feliciano Lucilla
COLONIA	• Felice Annetta
PAULÉ BERNARD	Sig. Gaetano Paolo
DEBOS, Commisario di Polizia	• Marcello Riccardo
PAOLO, zecca di Nerval	• Botteri Carlo
Il piccolo Max	• Vincenzo Luigi

La Musica Sociale Bresciana diretta dal m.^o M. BARCONE
 svolgerà, negli intermezzi, il seguente Programma:

1. — M. Baccare — **Marta Originale**
2. — Massenet — **Pont - Fourné** — Opera Grandiosa
3. — Massenet — **Il Re di Lahore**
1. — Zella — **Il Venditore d'uccelli**
2. — Baccare — **Ombibus**

Quanto prima: **AMLETO**

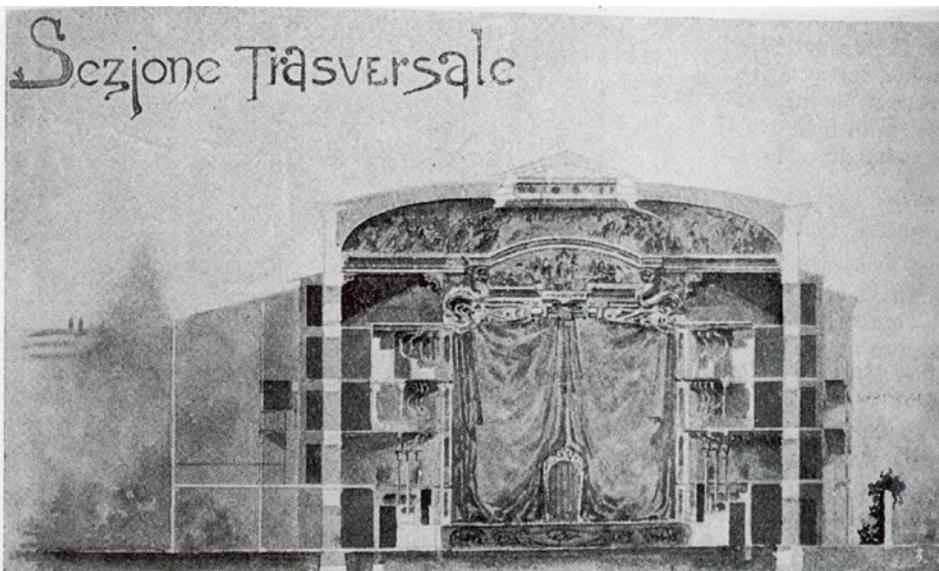
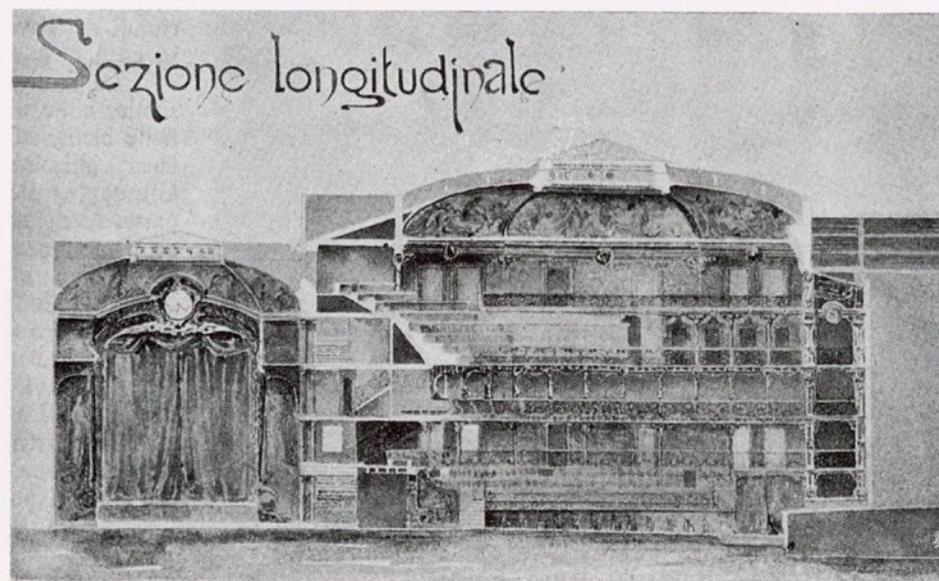
Avvertenze per le Famiglie.

I Biglietti Speciali a **Cent. 30** si possono avere dai Sign. Frat. Broga AL CANTINONE dalle Sign. Sorillo Schiavetti AL CAFFÈ DEL TEATRO, dai Sign. PARRUCCHIERI e TABACCAI, e dagli apposti locandieri alla distribuzione.

PREZZO ALLA PORTA DEL TEATRO: Platea, Parapetto e Galleria Cent. 60. — Loggione Cent. 25. — FOLTRONE oltre l'ingresso Cent. 60. — PUNTI RISERVATI oltre l'ingresso Cent. 20.

Pakki I.^a fila **L. 3.** — II.^a fila **L. 2.** — III.^a fila **L. 1, 50.**

PER LIT. E. APPELLONI

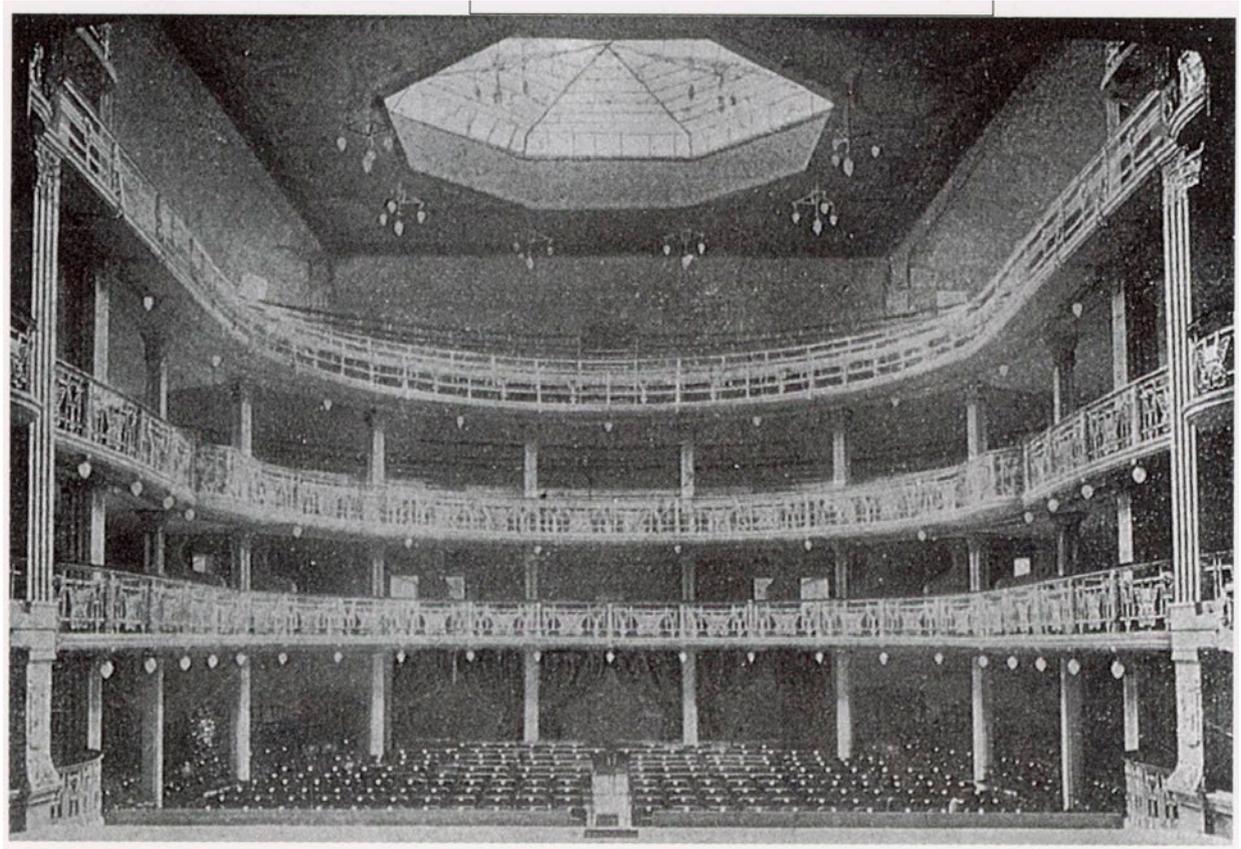


6.-7. Progetto del Teatro Sociale ideato da Arnaldo Trebeschi nel 1903, e mai realizzato.

Nella sezione longitudinale si vede un secondo palcoscenico, che doveva essere ospitato nel foyer.

8. Progetto (realizzato) di una delle tre porte di ingresso del Teatro Sociale dell'ingegner Arnaldo Trebeschi (1905).





9. Lavori di demolizione del Teatro Guillaume, 1905.
Sta sorgendo il nuovo Sociale. Sul fondo si vede la chiesa di San Lorenzo.

10. Interno del nuovissimo Teatro Sociale, 1905.

TEATRO SOCIALE - BRESCIA

Per la sera di **Domenica 5 Febbraio 1905**, alle ore 20 (85 posti), la Società Filodrammatica **"LA PERSEVERANZA"**, diretta dal signor Pietro Venturini esprime il desiderio:

Linda di Chamouny

OVVERO
LA PERLA DI SAVOIA

Grandioso dramma in 5 atti di **Denery**

PERSONAGGI	ATTORI	PERSONAGGI	ATTORI
Louise, sorella di Mathilde	Alfio Bertali	Il marchese di Sary	Pietro Venturini
Linda, sua figlia	Giuseppina Zilli	Alfio, suo figlio	Giuseppina Zilli
Il barone di Chamouny	Ennio Venturini	Il Cavaliere di Bismarck	Fico, Nardone
Paolino	Marcello Spalloni	Louise, fidanzata	Filippo Galli
Paolina	Enrico Stalder	Carlo, domestico	Enrico Stalder
	Rosa Chiarini	Servanti - Domestici	

L'azione avviene in 1. e 3. atto a Chamouny, in Savoia - In 2., 3., e 4. atto a Parigi.

DIVISIONE DELLE PARTI

ATTO I. — La capanna dei savoiardi - La visita - L'ostre - Il studioso - Il danzatore - La partenza!

ATTO II. — I savoiardi a Parigi - L'invito alla festa - L'amante - Il nascondiglio - Il sospetto - È salta!

ATTO III. — La festa - La fidanzata - Tutto è scoperto! - La cena - Il salottino - L'abbronzamento - Il salvatore!

ATTO IV. — La mantovana - Lo specchio - Padre e figlia - La borsa - La madre francese - È pazza - La riunione notturna!

ATTO V. — Il concerto - Il ritorno - Il protettore - La lettera - Colpo decisivo - Il riconoscimento - La felicità!

Il Teatro verrà riscaldato

«««« La distinta **MUSICA SOCIALE BRESCIANA** negli intermezzi svolgerà un scelto programma ««««

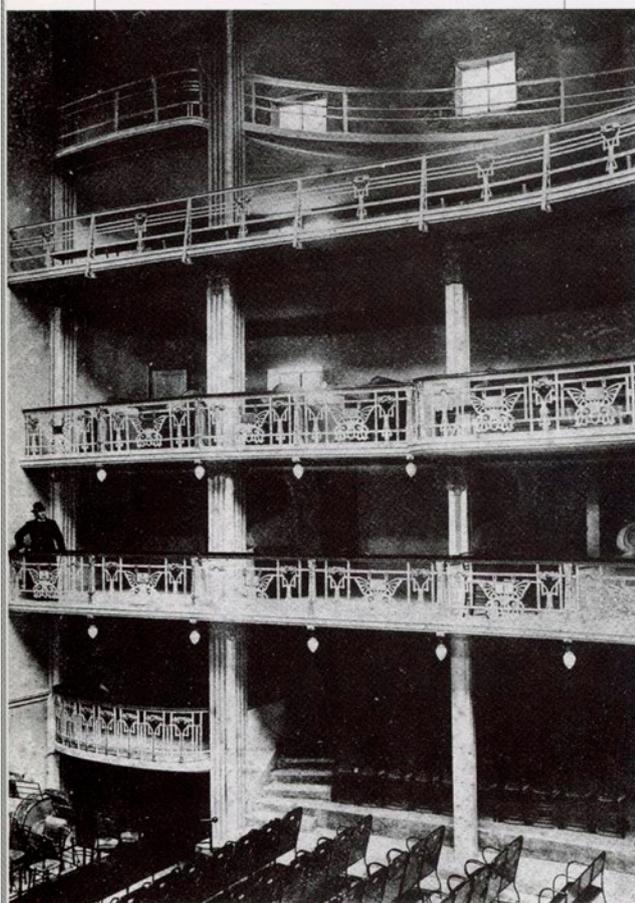
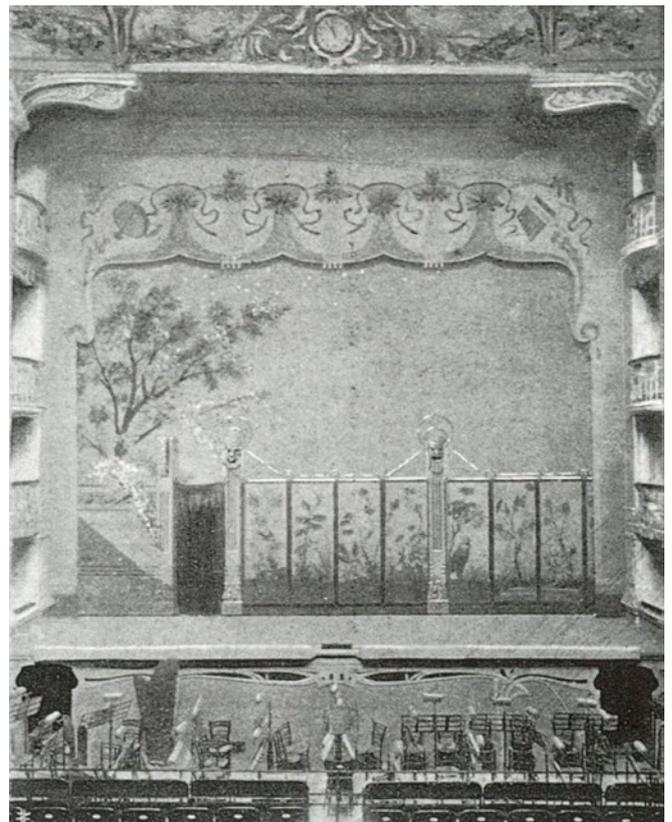
AVVERTENZE PER LE FAMIGLIE

I biglietti si possono avere dal signor Bianchini Fiaschi al Cantinone, dalle varie Scuole operai e Società al Caffè del Teatro, dall'Ufficio del Teatro, dai sign. Palmieri e Tabacchi ed alla Sede Sociale in Piazza Tito Spica, N. 18.

PREZZI ALLA PORTA DEL TEATRO

Palco. Terzo e Galeria, Cent. 60 - Poltrone (oltre l'ingresso) Cent. 60 - Poltrone (oltre l'ingresso) Cent. 30
LOGGIONE Cent. 25 - Poltri di I. fila L. 2,00 - Poltri di II. fila L. 1,50 - Poltri di III. fila L. 1,00.

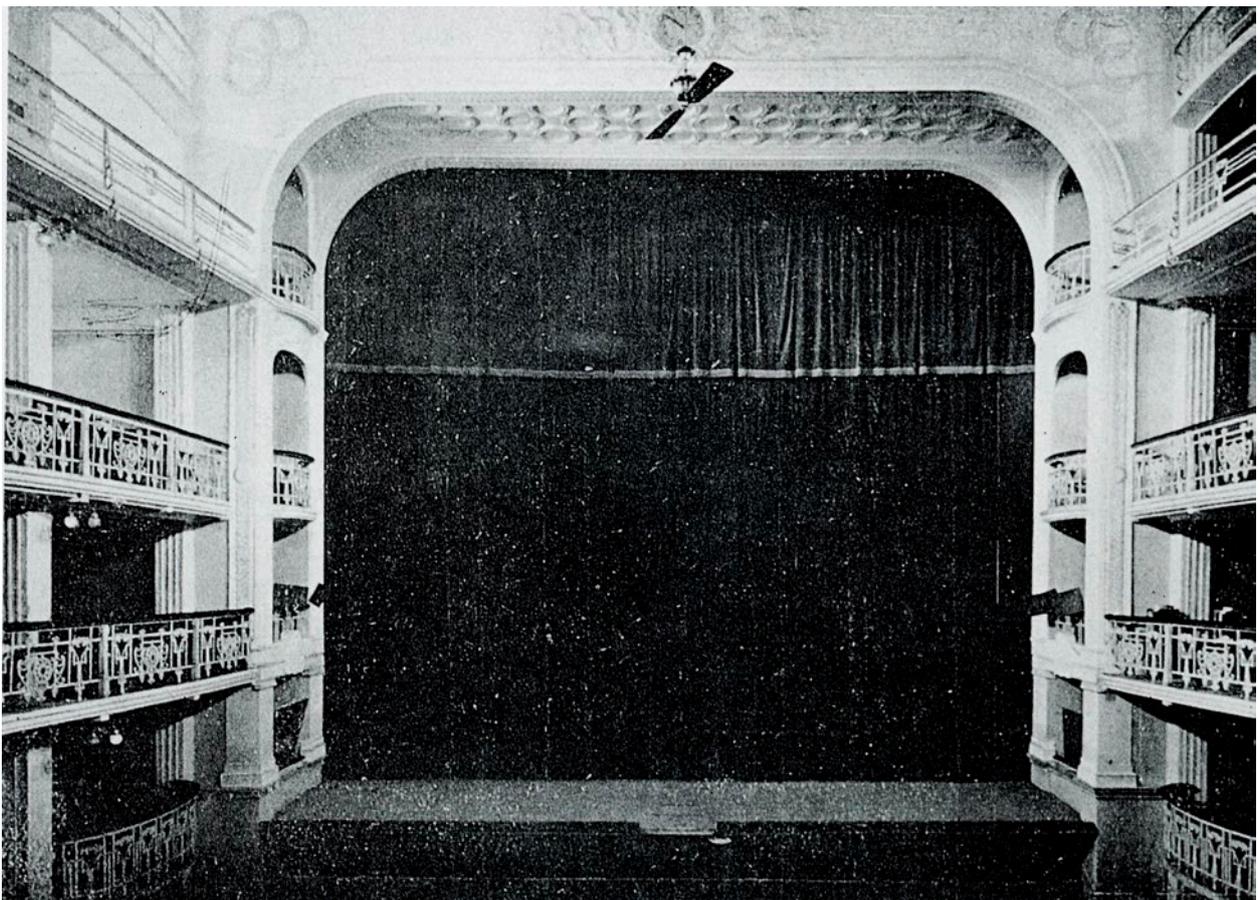
Quanto prima: **Serata d'onore del sig. PIETRO VENTURINI**
 Allo studio: **POVERO MARTIRE!** nell'egrégio concittadino **NICOLI CRISTIANI ERCOLE**
 Notovissidiana per Brescia.



11. Locandina del Teatro Sociale: programmazione del 5 febbraio 1905.

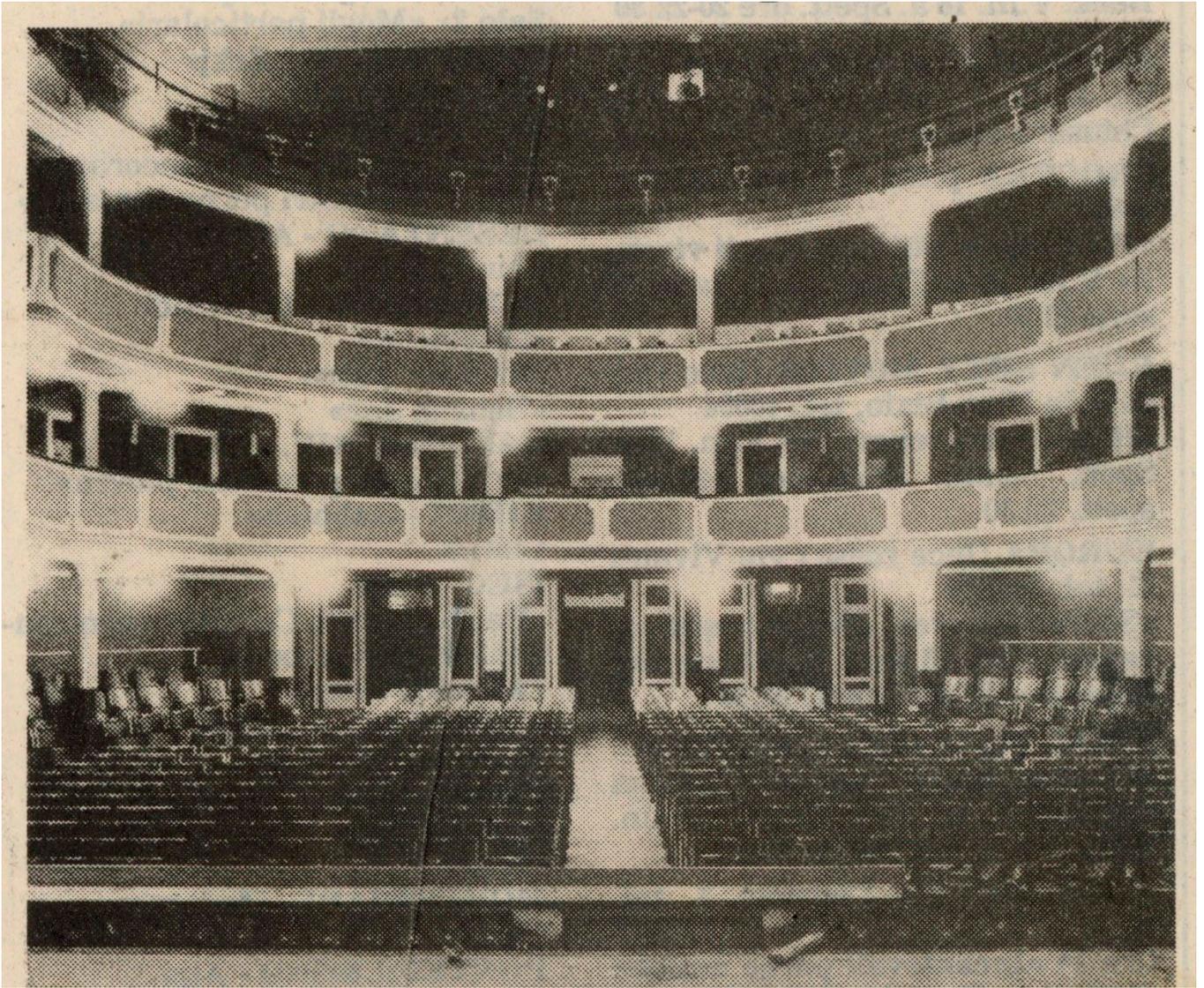
12. Il palcoscenico e la buca d'orchestra, 1905.

13. Interno del Teatro Sociale, 1910.



14. Veglione, Teatro Sociale, 1906.

15. Il Teatro Sociale nel 1928, dopo la ristrutturazione e la riconversione stilistica del 1926.



16. Una rara immagine del Teatro Sociale a fine anni Settanta, tratta dal *Bresciaoggi* del 14 luglio 1984.